



# Africa Responsabile

Pietro Veronese\*

**La storia dei rapporti tra l'Europa dei bianchi e l'Africa dei neri può essere narrata come una contesa intorno alla responsabilità.**

Responsabilità usurpata e negata dapprima dagli uni, poi faticosamente riconquistata dagli altri, a costo di cento battaglie e mille errori. Sono i circa centoventi anni che corrono tra il «fardello dell'uomo bianco» cantato sul finire dell'Ottocento da Rudyard Kipling, il poeta dell'imperialismo vittoriano, e il «pensiero della responsabilità» del camerunese Achille Mbembe, di cui ci parla Pier Maria Mazzola a pagina 2 di questo nume-

ro di *Amani*. «Un lungo cammino verso la libertà», scrive Mazzola, suggerendo che «libertà» e «responsabilità» siano due concetti, se non sovrapponibili, quanto meno certamente inseparabili.

Questo cammino è stato davvero lungo, e anche molto difficile, pieno di deviazioni e ritorni sui propri passi, estenuante. Il poema di Kipling, famoso e malfamato, è la massima espressione letteraria della violenza fatta agli africani privandoli della loro libertà e responsabilità. «Popoli da poco sottomessi, riottosi / Metà demoni e metà bambini», li definisce Kipling. Eppure - come ci ricorda Francesco Pierli a pagina 3 - ben 35 anni prima di Kipling Daniele Comboni aveva già formulato la sua profezia: soltanto l'Africa potrà salvare gli africani. Una visione negata dal successivo secolo di storia, solo per

dimostrarsi poi luminosamente vera. È stato, per gli africani, un lungo cammino di riappropriazione: delle proprie risorse, del proprio destino, della propria identità e umanità. C'è stato bisogno di tanti martiri, di tanti eroi, di tanti leader e pensatori capaci di indicare la strada.

Come il sudafricano Steve Biko, per citarne uno soltanto, il quale dedicò la sua vita a restituire ai propri fratelli l'orgoglio di essere africani. Non è il dominio militare od economico che dobbiamo temere, lasciò scritto Biko: «L'arma più potente dell'oppressore è la mente dell'oppresso». L'assunzione di responsabilità, in altre parole, deve cominciare nell'animo di ciascuno, dalla liberazione individuale dei cuori e delle menti. E questo vale per tutti, africani e non.

segue a pag 4

Dossier

pag 3

## Formidabili interlocutori

Dall'economia alle istituzioni internazionali, gli africani del terzo millennio sempre più protagonisti della scena mondiale

di Francesco Pierli

News

pag 4

## Facciamolo insieme!

Un nuovo modello di cooperazione allo sviluppo in cui i migranti assumono il ruolo di ispiratori e finanziatori dei progetti

di Fabrizio Floris



Continuiamo insieme  
a nutrire il futuro  
dell'Africa.  
Buon Natale,  
Buon 2017



Lo spunto

# Quando l'Africa si pensa

di Pier Maria Mazzola\*

**G**iorne intense, quelle degli *Ateliers de la pensée* (Laboratori del pensiero) in Senegal a fine ottobre. Una ventina di intellettuali africani – francofoni anche se quasi tutti “afropolitani”: avvezzi, cioè, a vivere in pianta stabile o a periodi alterni in altri continenti e paesi, non di rado anglofoni – si sono ritrovati per “pensare l’Africa”. Spunto: l’uscita quasi simultanea, nel 2016, di due volumi non banali: *Politiques de l’inimitié* di Achille Mbembe e *Afrotopia* di Felwine Sarr. Perché non organizzare, invece delle consuete presentazioni di libri, un pensatoio assieme ad altre teste d’uovo di una nuova generazione (non in termini necessariamente anagrafici) inquieta per le sorti del suo continente d’origine? Un modo simbolico, ma anche abbastanza concreto, di esprimere la voglia dell’Africa di prendersi in mano, di non lasciar cadere, ma rinnovandolo, tutto il patrimonio di riflessione di almeno un secolo di «lungo cammino verso la libertà»...

Pochi i politologi veri e propri presenti; più in evidenza scrittori, storici e filosofi, che in ogni caso mantengono al cuore della loro opera – letteraria, saggistica, di insegnamento o altra – una preoccupazione altamente “politica”. Tutti condividono alcune constatazioni, come: lo specchio deformante attraverso cui l’Africa continua a essere vista dall’Occidente (anche ove si sia passati dall’afropessimismo all’afrotimismo); la nozione di «ritardo» africano (collegata all’ideologia dello sviluppo) che abita le menti anche di molti africani; la condizione neocoloniale in cui essa tuttora versa... E fin qui, niente di troppo nuovo. Ma non manca la critica interna: nei confronti del potere africano e delle sue generali difficoltà con la democrazia, della questione dell’etnicità... e anche nei confronti del *mainstream* intellettuale. «Achille Mbembe – dice Felwine Sarr a chi lo interroga su questo punto – è un esempio troppo raro di intellettuale che tenta di rinnovare le categorie attraverso cui si pensa l’Africa. Il discorso universitario africano continua a fondarsi in larga parte su concetti e categorie la cui geografia e storicità sono occidentali».

Che ne è allora della vera indipendenza, a parte le indipendenze nazionali formali raggiunte per lo più negli anni Sessanta? La mente va a politologi che erano soprattutto dei leader: Nkrumah, Lumumba, Kenyatta, Senghor, Nyerere... Tutti personaggi che, ciascuno a modo proprio, erano proiettati verso un’emancipazione sostanziale – più tardi verrà Sankara a rilanciare il sogno. Oppure vengono in mente storici, filosofi o sociologi con la loro scienza messa al servizio di un’ipotesi di Nuova Africa fiera di sé e viabile: da Ki-Zerbo a Cheikh Anta Diop, da Jean-Marc Ela a Elikia M’Bokolo e a Eboussi Boulaga... Di quest’ultimo – tuttora attivo, e che non considera i diritti umani un’invenzione occidentale – ricordiamo un saggio, di ambito strettamente politico, sulle Conferenze nazionali sovrane degli anni Novanta; oggi egli osserva con simpatia i movimenti popolari degli ultimi anni (la rivoluzione dal basso in Burkina Faso, l’opposizione alle ricandidature incostituzionali di presidenti già al potere...), allertando però, al tempo stesso, sull’«oscuramento sempre possibile della luce che ha brillato».

La voce di Mbembe è probabilmente quella oggi più lucida, libera e feconda. Il filosofo camerunese, professore all’ateneo “Wits” di Johannesburg, si rifà volentieri a Frantz Fanon (lo psichiatra della «interiorizzazione dell’inferiorizzazione», autore di *I dannati della terra*), ma sottomette anche lui a critica (specie per la legittimazione della violenza rivoluzionaria). In *Postcolonialismo* non esita a mettere sotto accusa, oltre all’afropessimismo e all’africanismo, anche l’afrocentrismo «con tutte le sue varianti», panafricanismo e «egittomania» inclusi. Per i sostenitori di tale discorso, «l’Occidente è l’oggetto oscuro del loro odio» e rimangono dunque prigionieri di chi, potremmo dire con altre parole, detta loro l’agenda. Una conseguenza pratica è, per esempio, che l’ossessione per il rapporto conflittuale padre-figlio (ossia colonizzatore-colonizzato) «oculta l’intensità della violenza “del fratello sul fratello” e lo statuto problematico della “sorella” e della “madre” in seno alla fratria». Ora, ciò che Mbembe si propone è proprio questo, come egli stesso dichiara: «Aprire la strada alla critica di sé e al pensiero della responsabilità». Un lungo, ma già ben avviato, cammino verso la libertà.

\* Pier Maria Mazzola è direttore responsabile del bimestrale *Africa* ([www.africanista.it](http://www.africanista.it)).



## Libri

Alcuni titoli in italiano di autori africani, tra filosofia, etica e politica: **Kwame A. Appiah**, *Cosmopolitismo* (Laterza, 2007); **Jean-Marc Ela**, *L’Africa a testa alta di Cheikh Anta Diop* (Emi, 201); **Frantz Fanon**, *Pelle nera, maschere bianche* (Ets, 2015); *I dannati della terra* (Einaudi, 2007); **Joseph Ki-Zerbo**, *Punti fermi sull’Africa* (Emi, 2011); **Patrice Lumumba**, *Discorsi politici* (Fuorilinea, 2016); **Achille Mbembe**, *Postcolonialismo* (Booklet, 2005); *Necropolitica* (Ombre Corte, 2016); **Kwame Nkrumah**, *Africa Must Unite* (Fir, 2011); **Thomas Sankara**, *I discorsi e le idee* (Sankara, 2006); **Wole Soyinka**, *Africa* (Bompiani, 2015)

## In Breve

a cura di Raffaele Masto

## Niger

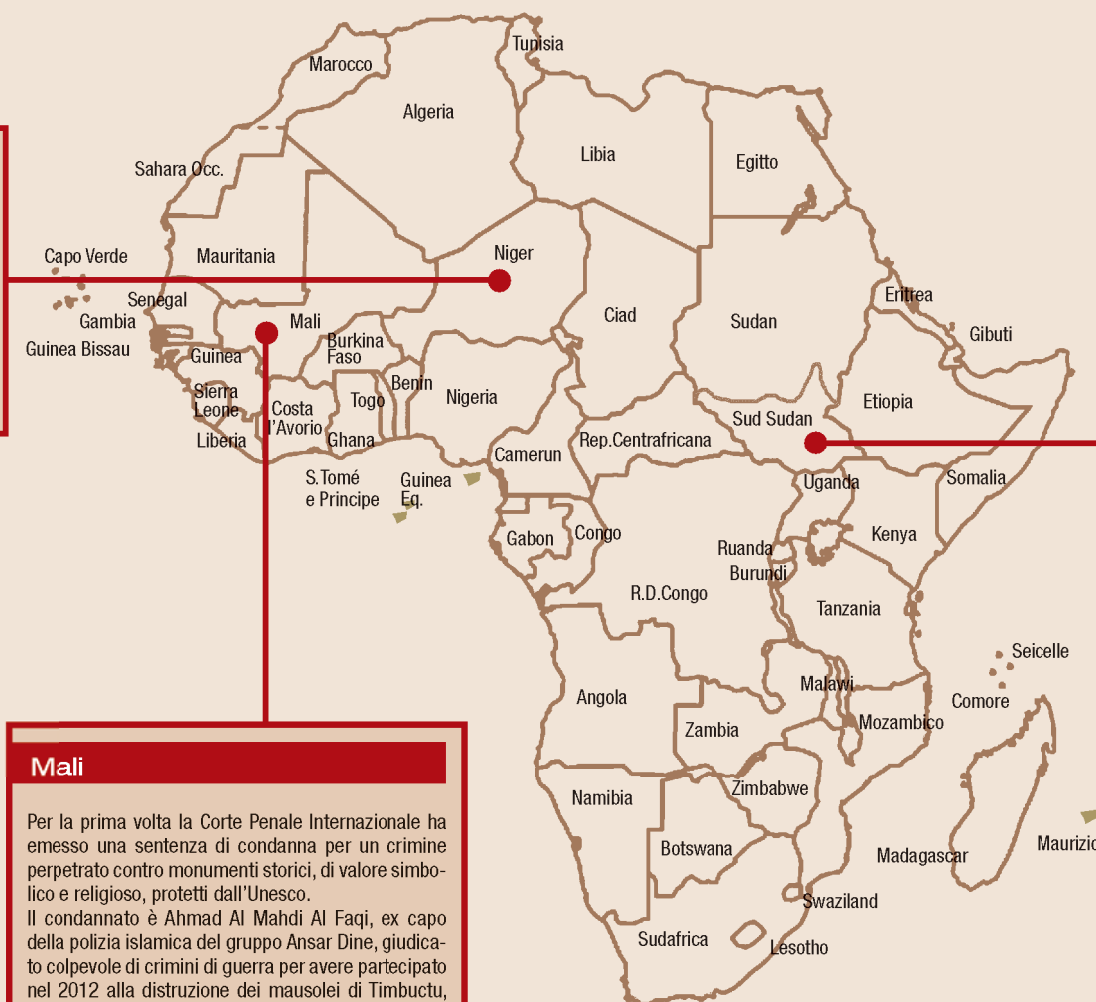
Anche quest’anno, a metà settembre, i nomadi Wodaabe si sono radunati in Niger, tra i villaggi di Abalak e In gal per partecipare alla tradizionale fiera della bellezza e della vanità chiamata *Gerewol*. Durante la singolare cerimonia centinaia di giovani pastori in età da matrimonio si truccano come modelle e sfoggiano vestiti esuberanti e sguardi ammiccanti, contendendosi l’attenzione del pubblico femminile in un susseguirsi di défilé e danze sensuali.

## Mali

Per la prima volta la Corte Penale Internazionale ha emesso una sentenza di condanna per un crimine perpetrato contro monumenti storici, di valore simbolico e religioso, protetti dall’Unesco. Il condannato è Ahmad Al Mahdi Al Faqi, ex capo della polizia islamica del gruppo Ansar Dine, giudicato colpevole di crimini di guerra per avere partecipato nel 2012 alla distruzione dei mausolei di Timbuctu, nel nord del Mali. Nel corso del procedimento, il primo del genere nella storia, l’uomo si è dichiarato colpevole ed è stato condannato a nove anni di carcere.

## Sud Sudan

Ci è voluto George Clooney per rendere pubblico ciò che molti già sapevano o immaginavano e cioè che l’élite politica e militare del Sud Sudan si è arricchita durante la guerra civile scoppiata nel dicembre del 2013 tra il presidente Salva Kiir e il suo ex vice Riek Machar. Lo denuncia, appunto, un rapporto commissionato dall’attore nel quale proprio Kiir, Machar e altri generali sono accusati di aver tratto profitto dalla guerra. Il documento, intitolato “I crimini di guerra non dovrebbero produrre profitti”, è stato redatto dopo due anni di raccolta di prove e testimonianze. Nel testo si legge che “alti funzionari responsabili delle atrocità di massa in Sud Sudan sono riusciti allo stesso tempo ad accumulare fortune, nonostante i modesti stipendi governativi”.





di Francesco Pierli\*

# Un nuovo formidabile interlocutore

## L'Africa e gli africani sono sempre più protagonisti del terzo millennio

Incontro di formazione per giovani imprenditori africani



© Archivio Amani

**F**u il primo ministro britannico Harold Macmillan a Città del Capo il 3 di Febbraio del 1960 a parlare per la prima volta di un "vento del cambiamento" (*wind of change*) in Africa. Ecco le famose parole: «Il vento del cambiamento sta soffiando attraverso questo continente africano. Lo si voglia o no, la crescita della coscienza nazionale è un fatto politico. Noi dobbiamo accettarlo come fatto e la nostra politica nazionale deve fare i conti con esso». Era il vento della fine del colonialismo e dell'indipendenza salutato da Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* come "segno di tempi". Lo Spirito Santo univa alle energie umane la sua potenza capace di ispirare e motivare, proiettando l'Africa verso un nuovo capitolo della sua lunghissima storia. Nel concerto dell'evoluzione cosmica iniziata 13,3 miliardi di anni fa e di quella umana circa 4 milioni di anni fa, l'Africa ha giocato un ruolo tutto suo, come la scienza ci assicura. Nell'ascesa verso sempre più alte forme di vita, di complessità e di coscienza, l'avventura umana è iniziata in Africa, con più precisione negli odierni Kenya e Etiopia. In Africa i primi ominidi, attraverso un cammino lentissimo e laboriosissimo, hanno imparato - per così dire - a vivere "da uomini"; dall'Africa, poi, hanno cominciato a migrare verso l'Asia, l'Europa e il resto del globo.

### Cambiamento epocale

La nota dominante dell'attuale trasformazione è lo slancio creativo nella convinzione che l'Africa possa diventare, nel mondo globalizzato, un formidabile interlocutore degli altri continenti, a cominciare dall'Europa, con cui per ragioni geografiche e storiche ha molti aspetti in comune. Lo stesso Mediterraneo è un lago che, se da una parte divide i due continenti, dall'altra li unisce in un comune destino. L'acqua che bagna le coste italiane per la gioia dei vacanzieri ha iniziato il suo viaggio nella regione dei Grandi Laghi nel cuore dell'Africa.

La storia dei rapporti fra i due continenti fino alla fine del secondo millennio è stata caratterizzata da: Europa come *soggetto* e Africa come *oggetto*. Si pensi allo schiavismo, al colonialismo seguito dal neocolonialismo giostrato dalla due superpotenze: il blocco occidentale di matrice capitalista americano e quello sovietico di matrice comunista. Il crollo del muro di Berlino nel 1989 e la susseguente fine del bipolarismo ha immensamente accelerato in Africa la ricerca della sua identità e connotazione nel consesso mondiale: *cambio epocale da oggetto a soggetto*. Ora gli africani si sentono sempre più soggetto, con una voce e un peso nel concerto del mondo. È una trasformazione profondissima che tocca tutti i settori della vita. Alcuni indicatori:

- rifacimento delle *Costituzioni nazionali*: quelle elaborate al tempo dell'indipendenza erano molto influenzate dallo stile di governo coloniale, dato che i nuovi stati non avevano né esperienza né teoria da offrire;
- evoluzione della *Organizzazione dell'Unità Africana* (OUA 1963) che ora è diventata Unione Africana (UA 2002), con diverso stile e mezzi di *governance* continentale;

- affermazione della *imprenditoria africana* per l'uso locale delle immense riserve di materie prime fino ad ora esportate per foraggiare la produzione industriale occidentale. Tale ondata imprenditoriale è favorita dalla *generazione digitale* che in Africa cresce ad un passo relativamente superiore agli altri continenti;
- crescente presenza di stati africani negli *organismi di governance globale*: ONU, G20, BRICS, ecc.;
- nuova e influente presenza di africani a livello mondiale attraverso le *grandi migrazioni*;
- crescente influenza africana nel *terzo settore*: arte, sport, intrattenimento.

### "Africa alzati e cammina": il contributo della Chiesa

Nessuno può dubitare dell'immenso contributo dato dall'evangelizzazione del continente al processo dell'emergente soggettività africana. I due sinodi continentali del 1994 e del 2009 e i rispettivi documenti *Ecclesia in Africa e Africae Munus*, pur con notevoli limiti, danno una chiara idea che per la Chiesa cattolica il continente africano sta diventando sempre più sorgente di speranza per i mali interni e per quelli del resto del mondo. I vescovi africani, nel messaggio finale del secondo sinodo nel maggio del 2009, scelsero la frase di Gesù al paralitico della piscina di Betesda (Giovanni 5,8) «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». Il motto riasuntivo del sinodo recita: «Si dice che la culla del genere umano si trovi in Africa. Il nostro continente ha una lunga storia di grandi imperi e di civiltà illustri. La storia futura del continente deve essere ancora scritta. Dio ci ha benedetto con ampie risorse naturali ed umane. Nella quotazione internazionale dello sviluppo materiale, i paesi dell'Africa sono spesso agli ultimi posti. Non è questa una ragione per disperare. Ci sono stati gravi atti di ingiustizia storica, come la tratta degli schiavi ed il colonialismo, le cui conseguenze negative ancora persistono. Ma queste non sono più scuse per non muoverci in avanti. Di fatto molte cose stanno accadendo. Lodiamo gli sforzi per liberare l'Africa dall'alienazione culturale e dalla schiavitù politica. Ora l'Africa deve affrontare la sfida di dare ai propri figli degne condizioni di vita. A livello politico, c'è un progresso verso l'integrazione continentale: l'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua) è diventata l'Unione Africana (Ua). L'Unione Africana ed altri raggruppamenti regionali, a volte in collaborazione con le Nazioni Unite, hanno intrapreso iniziative per risolvere conflitti e per mantenere la pace in molte situazioni di crisi. A livello economico, l'Africa ha cercato di ritagliarsi su misura una struttura strategica per lo sviluppo chiamata *Nepad* (Nuovo Partenariato Economico per lo Sviluppo Africano). Ha previsto anche un *Aprm* (African Peer Review Mechanism) per il monitoraggio e la misura dell'attuazione di ciò da parte dei vari paesi. Il Sinodo loda questi sforzi poiché questi programmi collegano chiaramente l'emancipazione economica dell'Africa con l'insediamento di un buon governo». (Messaggio del Sinodo, 34).

### Imprenditoria sociale simbolo della nuova stagione africana

Il simbolo di questo nuovo e crescente a livello continentale e mondiale è l'attenzione sistemica e strategica alla promozione di *imprenditori sociali* africani.

Lasciamoci illuminare da quanto scrive il professor Carlo Borzaga di Trento, uno dei massimi esperti mondiali dell'impresa sociale: «Il termine impresa sociale è stato utilizzato per la prima volta in Italia alla fine degli anni '80 del secolo scorso per definire una varietà di iniziative private, spesso avviate e gestite con la partecipazione di volontari, impegnate non più e non solo, come le preesistenti organizzazioni senza scopo di lucro, nella promozione della partecipazione e dei diritti della cittadinanza, bensì nella produzione in forma privata di servizi sociali o in attività volte a favorire l'inserimento lavorativo di persone con difficoltà occupazionali. Queste iniziative si sono successivamente consolidate e moltiplicate, sia in Italia che in diversi altri paesi, fornendo risposte a bisogni non soddisfatti dalle tradizionali istituzioni pubbliche e private. In pochi anni il fenomeno si è diffuso e consolidato in un numero sempre più ampio di paesi e il termine "impresa sociale", inizialmente considerato dagli stessi proponenti un ossimoro, cioè l'unione di due concetti incompatibili, è diventato di utilizzo universale. L'impresa sociale non solo costituisce una novità nel panorama del pensiero economico, ma rappresenta sempre più una speranza in un momento storico dove appaiono più evidenti i limiti di un'economia deregolata e mossa esclusivamente dall'interesse privato». L'enfasi del programma è prima di tutto sulla parola impresa, che mette in luce lo spirito di iniziativa e di creatività e il coraggio di correre rischi pur di emergere dal mondo incerto della miseria e del sottviluppo. Poi "sociale", con un forte attenzione ai bisogni della maggioranza della popolazione ancora sotto la soglia della povertà. C'è una forte enfasi sulla creazione di posti di lavoro soprattutto per i giovani. Uno dei motti che al *Social Ministry* (Istituto di formazione superiore fondato e diretto dall'autore a Nairobi, NdR) stiamo ripetendo sin dal 1994: "Non siamo cercatori di posti di lavoro ma creatori di posti di lavoro". Assieme, poi, al rispetto dell'ambiente, all'uso delle energie alternative - particolarmente quella solare, che è uno dei più grandi capitali dell'Africa -, alla massimizzazione delle risorse idriche, quasi ovunque scarse.

### Comboni profeta e stratega della soggettività africana

Non posso chiudere questo articolo sulla soggettività africana senza un riferimento esplicito alla profetica visione di Daniele Comboni elaborata nel 1864, quando tutta l'Europa era intenta a pianificare la colonizzazione dell'Africa accentuandone la *dipendenza* e quindi la *oggettivizzazione*.

La grande e carismatica intuizione di Comboni è espressa nelle famose parole "Rigenerare l'Africa attraverso l'Africa", dove la parola Africa significa il continente con tutte le sue immense risorse umane e naturali per un nuovo futuro locale e internazionale. Comboni designa gli africani come il soggetto cardine di un nuovo futuro in un mondo che già da quel tempo stava diventando sempre più interdependente e quindi globale. Ma africani arricchiti in termini di potenzialità operative. Come? Tre parole: *fede* cristiana, *formazione* scientifico-tecnologica e *partenariato* con gli altri continenti, a cominciare dall'Europa.

\*Francesco Pierli, missionario comboniano, fondatore dell'Institute of Social Ministry in Mission presso il Tangaza University College di Nairobi.



da pag 1

Africa Responsabile

News



Oggi sono molti i segnali che ci fanno pensare che il lungo processo di riappropriazione della propria responsabilità da parte degli africani sia vicino al suo compimento. Per citare ancora Pierli, «la convinzione che l'Africa può diventare nel mondo globalizzato un formidabile interlocutore degli altri continenti». Non è tanto il fiorire, sulla scena internazionale, di protagonisti africani in ogni campo, dall'imprenditoria alle arti, dalla politica alla moda o allo sport. Non è nemmeno la crescita economica continentale che, sia pure con sacche vistose di perdurante arretratezza, è ormai da circa un ventennio una costante. È soprattutto il modo in cui le società africane interpellano i propri dirigenti per le promesse non mantenute, le malversazioni, l'accaparramento del potere, l'indifferenza al bene comune. Li richiamano dalle piazze e dalle urne elettorali al principio di responsabilità cui i governanti devono sentirsi vincolati davanti ai cittadini. L'Africa non cerca più alibi o scuse: chiede i conti a se stessa. Per esempio in Sudafrica, in Zimbabwe, in Etiopia.

Per quanto riguarda noi di Amani, nel nostro piccolo, la condivisione della responsabilità è sempre stato al centro del nostro modo di agire. Fin dai primi passi «rifuggendo dalla tentazione di sostituirci a coloro a cui volevamo tendere una mano», come ha scritto Gian Marco Elia sullo scorso numero della rivista, quello dedicato al nostro ventennale. È stata «una scuola di vera cooperazione, che continua ancora oggi», scriveva ancora Gian Marco, e per questo ci fa piacere scoprire che il principio di responsabilità viene oggi messo al centro di nuovi progetti di sviluppo in Senegal, in Uganda, in Burkina Faso. È il «co-sviluppo» di cui ci parla Fabrizio Floris a pagina 4. Una rivoluzione silenziosa nella quale le rimesse dei migranti concorrono, insieme ai fondi europei, alla realizzazione dei progetti, con notevoli effetti positivi sulla credibilità e l'efficienza dei progetti stessi.

Africani della migrazione che aiutano gli africani d'Africa. Se questo sta davvero accadendo, vuol dire che il cammino della responsabilità non è lontano dal suo punto di arrivo. Un cammino iniziato da molto lontano, da un gioco di bambini sull'altalena, quando io, col mio peso, sostengo il tuo a mezz'aria. Tu sai che non ti lascerò cadere giù, io so che tra un attimo sarai tu a sostenere me. Responsabili entrambi l'uno dell'altro.

\*Pietro Veronese, giornalista, segue da trent'anni le vicende africane.

# Facciamolo insieme!

di Fabrizio Floris\*

**L**o chiamano *Codevelopment* (Co-sviluppo) ossia uno sviluppo costruito non solo con i tradizionali partner associativi, ma anche con le associazioni della diaspora migratoria. Si tratta della creazione di legami (*linkage*) tra migrazione e sviluppo che cercano di integrare l'immigrazione e lo sviluppo in un modo che determini che i flussi migratori siano a beneficio sia del Paese di origine che del Paese di destinazione. Un'utopia? Stando ai risultati dei progetti fin qui avviati i risultati sono molto interessanti. Grazie a questo approccio sono nate esperienze di turismo responsabile in Senegal, trekking in Uganda, sostegno all'agricoltura in Senegal e Burkina Faso. Ma cosa c'è di diverso rispetto ad un progetto di cooperazione?

Primo, c'è una valorizzazione delle rimesse che i migranti inviano (5 miliardi l'anno dall'Italia contro gli 1,3 miliardi della cooperazione). Infatti, in assenza di progetti che le canalizzano, le rimesse vengono utilizzate solo per l'acquisto di beni di consumo o per strutture che non favoriscono opportunità d'impiego per i giovani dei villaggi.

Secondo, c'è una competenza importante che viene acquisita ed è quella dei migranti che spesso vivono, come ci ha ricordato Sayad, la *doppia assenza*: «la sorte dell'emigrato è di continuare a essere presente sebbene assente e là dove si è assenti; al tempo stesso il paradosso dell'immigrato è di non essere totalmente presente là dove si è presenti, il che significa essere parzialmente assenti» (Abdlemalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002, p. 34).

Con questo tipo di progetti quella del migrante può essere una *doppia presenza* perché c'è una conoscenza importante del contesto di origine e allo stesso modo c'è un'acculturazione ai metodi e ai modi di pensare dei Paesi di arrivo. Terzo, c'è una forte capacità di comprendere i problemi e cercare dove poter trovare le soluzioni. Quarto, si favorisce il trasferimento di competenze dai migranti agli abitanti rimasti nei Paesi dell'Africa; quinto i migranti sono anche

investitori e questo dà maggiori garanzie perché non sono soldi altrui, ma i tuoi che perdi se tutto va male; sesto, si evitano errori, modi di agire inconsapevolmente etnocentrici. Ad esempio, spiega Modou Gueye dell'Associazione Sunugual di Milano: «Se si dà ad un bambino una pillola per il mal di testa, il giorno dopo tutto il villaggio ha mal di testa e va dal *toubib* [uomo bianco] a chiedere la pillola. Se porti dei giocattoli al villaggio, i bambini, che hanno l'abitudine di costruirli da soli, si abituano a questo e si annoiano. Le ong, poi, hanno la pessima abitudine di non salutare e informare il capo villaggio quando realizzano un progetto di qualsiasi tipo nella sua zona».

Ci sono anche dei rischi: che i migranti favoriscano solo loro parenti e amici nel progetto locale, oppure che prevarichino le istituzioni pubbliche locali sentendosi degli "occidentali". Il primo passo è, sempre secondo Modou Gueye, motivare le persone e per farlo bisogna essere credibili.

Un ulteriore effetto interessante che è nato da questo tipo di esperienze è la collaborazione Sud-Sud, ad esempio, tra associazioni senegalesi e associazioni burkinabè.

I progetti affascinanti sono molti. Tra questi c'è *Fondazioni for Africa Burkina Faso*, promosso da 28 Fondazioni di origine bancaria con il coinvolgimento di 27 associazioni burkinabè presenti in Italia. Il valore aggiunto delle associazioni migranti è, secondo i promotori del progetto, la credibilità che danno alle azioni, ma soprattutto, spiega Marzia Sica, «quello che abbiamo visto in Senegal è il fatto che le associazioni dei migranti restano anche dopo la fine del progetto: le ONG se ne vanno, i "migranti" restano proprio in ragione dei legami, della credibilità e delle relazioni avviate». Tutti fattori indipendenti dalla presenza o meno di fondi. Tra l'Essenza delle Cose e le la Certezze Incrollabili c'è un'Africa responsabile qui e là.

\*Fabrizio Floris, socio di Amani, è laureato in Economia, ha insegnato Antropologia economica all'Università di Torino e ha svolto lunghi periodi di ricerca a Nairobi, in particolare nella baraccopoli di Korogocho.

AFRICAN SUMMER SCHOOL È LA PRIMA TRAINING SCHOOL ITALIANA IN BUSINESS CON UN FOCUS TUTTO AFRICANO.

Basata su approccio interculturale, vuole promuovere una nuova imprenditorialità giovanile e contribuire a rappresentare l'Africa come un territorio estremamente ricco e potenzialmente interessante sotto il profilo economico-commerciale, nei riguardi del quale iniziare a incentivare serie politiche di sviluppo concreto e auto-imprenditoriale.

Giunta alla IV edizione, prevede un'intensa settimana formativa con docenti africani ed italiani, seguita da 3 mesi di lavoro personale e/o di gruppo.  
info@aficansummerschool.org - www.aficansummerschool.org





Calendario 2017

Iniziative

# Siamo tutti nati qui

**Introduzione al calendario Amani 2017**

di **Riccardo Orizio\***

**Una premessa: scrivo queste riflessioni da un ufficio con tetto di paglia makuti nella savana del Kenya, zona Masai Mara, e se mi sporgo di meno di un metro dalla finestra vedo sulla collina di fronte cinque bufali coperti di fango nero che cercano la nuova erba fresca di pioggia e qualche elefante che sta per uscire dalla foresta dondolando verso la pozza d'acqua. Quindi lo confesso, sono un privilegiato. E come molti privilegiati, tendo a darlo per scontato.**

Ma le immagini di questo calendario sono la scampanellata di risveglio alla realtà, che è la seguente: chi come me può trascorrere parte della vita quotidiana tra ippopotami, leopardi, giraffe, babbuini e antilopi, per citare alcune delle specie illustrate da queste meravigliose fotografie, per non parlare di acacie, laghi, praterie, montagne che ospitano e nutrono questi animali, gode di un lusso immenso che dovrebbe essere condiviso dall'intero genere umano. Perché far parte di un mondo ancora collegato, seppure con un filo sempre più sottile, ai paesaggi primordiali da cui proviene l' homo sapiens, fa tornare in mente la definizione di Leo Tolstoj: la principale premessa delle felicità consiste nel non spezzare il legame tra Uomo e Natura.

Se qualcuno pensa che si tratti di un divertimento estetico, di un gioco eccentrico per appassionati di zoologia o scienze naturali, o per turisti ingannati dall'esotismo, si sbaglia. Qui in Africa – o meglio in quell'Africa da altipiani da cartolina che non è meno "vera" dell'Africa della povertà e dei conflitti con cui hanno più familiarità i lettori di giornali – la grande fauna è parte integrante della coscienza collettiva. Non si tratta di "animali", si tratta dell'essenza in carne e ossa di una identità mistica e selvaggia, semplice e sofisticata, che ha sempre unito tutti gli esseri viventi.

Così come in Italia non consideriamo l'arte un insieme di pezzi di marmo levigato, di stoffe pitturate o di legni intagliati, ma la chiamiamo appunto arte e la sentiamo "nostra", in Africa un rinoceronte come quello che appare nelle immagini di Heinrich van den Berg non è solo un grande, bellissimo mammifero di origini primordiali. È

un qualcosa di attuale e rivelatore che rappresenta, in un corpaccio bersagliato dai bracconieri, un faro acceso sulle domande essenziali: le origini dell'universo, l'impossibilità di conoscere il futuro, l'eccezionalità o no dell'Uomo, l'innocenza e l'orrore.

C'è un'autrice italiana, Francesca Marciano, che ha avuto l'abilità di raccontare questo strano fenomeno nel suo splendido romanzo Cielo scoperto quando dice che in Africa la gente – soprattutto quelli che sono qui per costruirsi una "seconda vita" – parlano di "le mie zebra, i miei gnu, i miei leoni", come se tenessero in mano un certificato di proprietà. E bisogna ringraziare se non aggiungono troppo spesso "i miei guerrieri masai, i miei Samburu". Ma c'è una scusante per questa abitudine. Una volta che ti sei abituato alla natura africana e ai suoi animali, l'assuefazione è tale che quando ti trovi in un paesaggio che ne è senza, ti sorprendi a cercare dietro un cespuglio, dietro una roccia. E pensi: "Ma qui dovrebbe esserci un branco di impala, e non c'è. Da quell'albero dovrebbe spuntare il collo di una giraffe, e invece non spunta". Insomma, ne avverti l'assenza in modo altrettanto forte di quando ne avverti la presenza se sei in safari. In fondo, nella Maremma di "soli" 10.000 anni fa c'erano elefanti, iene, rinoceronti, e nell'altro ieri di 2.200 anni fa – una minuscola scheggia di storia se si considera il percorso complessivo del genere umano – i leoni popolavano la Grecia come e più di quanto non popolino oggi il Kenya.

È per questo che mi piace l'idea di Heinrich van den Berg di fotografare in bianco e nero, usando quella che anche lui ammette sia stata in passato la tecnica preferita dai ritrattisti di esseri umani. È come se la fotografia "nobile" del bianco e nero, che spesso associamo ai documentari o ai temi importanti dell'attualità o dell'introspezione, abbia adottato quei temi che una volta erano considerati da turismo superficiale. Perché sarà anche vero che Hemingway aveva detto che per lui solo in Africa è possibile vivere mentre altrove uno fa semplicemente passare il tempo, ma sotto sotto in molti resta il sospetto che chi spende denari e vacanze per immortalare un leone da sbattere su Instagram pecca

di futilità e ignora temi ben più importanti, come quello di chi in Africa soffre e ha bisogno di aiuto.

Dibattito difficile. Non tocca a me spiegare che se le Nazioni Unite hanno proclamato il 2017 "Anno del turismo sostenibile per lo sviluppo" è perché senza turismo non esistono benefici per chi quella terra la possiede (come i masai e i Samburu con cui lavoro qui in Kenya), senza rendere quei territori produttivi finanziariamente viene meno l'incentivo a proteggerli, e senza la conservazione di tutti i territori a rischio del pianeta, il genere umano è in pericolo. E quando il genere umano è in pericolo perché consuma tutte le risorse a disposizione e si moltiplica in modo incosciente, allora tutti i dibattiti politici che ci sembrano così cruciali diventano insignificanti dettagli di un destino collettivo infinitamente più tragico.

Sospetto che sia questo il motivo per cui anche Amani, che si occupa dei bambini di strada a Nairobi e lo fa con la serietà e la dedizione di chi crede prima di tutto in una missione umanitaria, si occupa anche di turismo sostenibile. Cioè di un turismo (inclusa la famosa foto cliché del leone) di cui beneficiano le comunità che quei parchi naturali li possiedono e, di conseguenza, tutti noi. È come se gli Uffici restassero aperti solo perché un gruppo di storici dell'arte si preoccupa di portarvisi turisti che pagano un salato biglietto d'ingresso, mantenendo in vita il museo.

Le fotografie di van der Berg, quindi, sono opportune in un calendario che ambisce a sollecitare supporto per Amani e per i progetti umanitari in Africa. Siamo tutti partiti da una savana e in questa savana c'erano – e per fortuna ancora ci sono – gli animali che vedete nelle prossime pagine. Meritano il nostro rispetto e la nostra ammirazione. Non solo perché sono "belli", e il bianco e nero li rende ancora più interessanti, ma perché sono "veri". E il privilegio di poterli ammirare deve restare disponibile alle prossime generazioni.

\*Riccardo Orizio, giornalista, nel 2003 si è trasferito in Kenya, dove ha costruito tre "safari lodge" chiamati Saruni ([www.saruni.com](http://www.saruni.com)).



**do not disturb**

Calendario 2017

Fotografie di **Heinrich van den Berg**

Introduzione di **Riccardo Orizio**

La **20° edizione del calendario Amani** ci propone 13 originali ritratti di animali della savana africana.

Le fotografie del sudafricano **Heinrich van den Berg** ci accompagnano lungo il 2017, proclamato dalle Nazioni Unite "Anno del turismo sostenibile per lo sviluppo", per invitarci ad andare oltre lo sguardo "usa e getta" del turismo da safari. Il bianco e nero, tecnica preferita dai ritrattisti di esseri umani, illumina gli abitanti della savana di una luce nuova, introspettiva.

Il calendario è disponibile in **formato da parete** (42 x 29,7 cm) al costo di € 10 e in **formato da scrivania** al costo di € 5, spese di spedizione escluse:

- presso la Bottega di Amani:  
Via Tortona, 86 - 20144 Milano
- scrivendo a [bottega@amaniforafrica.it](mailto:bottega@amaniforafrica.it)
- chiamando il numero 02.48951149

# Energia Pura

di Chiara Avezzano\*

Sono in Kenya da 9 mesi. A fine settembre abbiamo festeggiato i compleanni dei bambini di Kivuli: «Prendete questo giorno come un momento di verifica - ha detto un educatore - se nulla è cambiato rispetto all'anno scorso, c'è qualcosa che non va».

Per me ogni mese qui è un traguardo diverso. Ho scoperto cosa significa per i bimbi dei nostri centri ricevere la visita di un parente, rivedere la propria mamma ed essere fieri di lei, anche se è venuta con gli stessi vestiti che indossava per strada. Ho partecipato per la prima volta all'incontro tra famiglie e bimbi dei Rescue Centres, a Mother House, una giornata piena di meraviglia. Per la gioia dei più piccoli, per lo sforzo di alcuni genitori di esserci come possono. Per gli sguardi di chi faticava a trattenere l'emozione. Per i sorrisi discreti e quel bimbo che guarda di soppiatto la mamma tenendola per mano, come a cercare un segno qualunque di un legame da non perdere.

Ogni volta che il cancello si apre, i tutti si voltano. Arriva una mamma con un figlio al seguito, una ragazza con una busta di vestiti in mano: entrano, salutano, stringono mani, cercano il sangue del loro sangue, si siedono composti. Qui le emozioni sono così, controllate. Ma si sentono nell'aria, quasi le posso toccare. Nella hall mi accolgono una trentina di donne e un paio di uomini, in silenzio a bere il tè: nonne, mamme, zie, zii dei bimbi e delle bimbe del centro che abbiamo aperto quest'anno a maggio, nella casa dove ogni cosa è cominciata più di vent'anni fa.

Jack conduce l'incontro, vuole sapere se hanno trovato i loro bimbi cambiati. Una zia prende la parola: «Ho qui mia nipote, figlia di mia sorella, i suoi genitori sono morti. Viveva con mia madre, tre anni fa non l'abbiamo più trovata. Mia mamma l'aveva data per morta, poi un giorno ho ricevuto una telefonata, era un'educatrice, mi disse solo "Abbiamo trovato tua nipote", io non potevo crederci, sono rimasta in silenzio. Dopo un paio di settimane sono venuta qui ed era veramente lei, le ho fatto una foto col cellulare per dimostrare a mia madre che l'avevo trovata. È cambiata, non so che vita abbia vissuto ma ora sta bene, e si vede». È la volta di una nonna: non poteva credere che fosse suo nipote il ragazzino che l'ha accolta, educato, maturo, ordinato. La



© Archivio Amani

terza è una mamma, viene dal confine con la Tanzania, ha viaggiato tutta notte in bus per arrivare puntuale all'incontro, prenderà un altro bus notturno per tornare a casa quella sera stessa. È venuta a Nairobi per rivedere il figlio che aveva perduto, ora però anche uno dei figli più piccoli è scappato.

Alcune mamme vengono dalla strada. Hanno vestiti poveri e stracciati, odorano di colla, durante l'incontro poggiano la testa sul grande tavolo e dormono.

«Perché i vostri figli sono finiti in strada secondo voi?» - chiede Jack. Le spiegazioni arrivano: «Mia sorella è rimasta vedova, la casa era piccola, quando il ragazzo è cresciuto probabilmente non ne ha potuto più e se n'è andato». «Mio figlio ha iniziato con piccoli lavoretti, quando comincio a guadagnare cerchi sempre altri soldi, un giorno ha smesso di andare a scuola, è scappato in città e io l'ho perso di vista». «Mia figlia ha iniziato a frequentare cattive compagnie». «Mia nipote scappava da scuola per cercare soldi e comprare dolci, io le davo tutto, ma lei buttava l'uni-

forme e non andava a scuola, un giorno non è più tornata». Parlano sicuri, spiegano il loro punto di vista.

Boniface si alza, si mette al centro e ragiona a voce alta: «Il bambino che avete trovato oggi qui è lo stesso bambino che viveva a casa con voi. Gli educatori sono persone come voi. Come questi bambini. Quando voi avete fame, che fate? Se non avete i soldi per comprare da mangiare, dove andate? Tutti abbiamo bisogno, voi che bisogno avete?». Mangiare, vestire, avere un tetto sopra la testa. Poi arriva anche il bisogno di essere amato, di essere libero. Così Boniface torna a spiegare: «Se questi bimbi sono finiti per strada, forse alcuni dei loro bisogni non erano soddisfatti, cosa dite? Sapete di cosa hanno bisogno prima di tutto? Del vostro amore. Qui l'hanno trovato, ecco perché sono diversi. Questi educatori li amano. Se uno non si fa la doccia, non si lava i vestiti, non mangia abbastanza, viene ripreso, seguito. Se a casa non vi preoccupavate, lui si sarà sicuramente sentito poco importante. Arrivando qui stamattina ho visto alcuni di loro che se ne stavano silenziosi vicino alla cister-

na d'acqua. Quando mi sono avvicinato uno di loro mi ha detto con le lacrime agli occhi che sua madre non era ancora arrivata. Ecco, se a questi bambini non importasse nulla di voi, sarebbero stati lì seduti a piangere non vedendovi arrivare? Questi bambini hanno bisogno di voi e del vostro amore. Sapete come chiamano gli educatori? Mamma, papà, non maestri. Perché secondo voi?». Un coro di voci risponde: «Sentono la nostra mancanza». Tutti ascoltano. Alle tre donne arrivate in ritardo salgono le lacrime agli occhi, c'è emozione nell'aria. Boniface mi passa la parola, cerco il mio swahili migliore. Dico che la famiglia è una cosa importante: se sai da dove vieni puoi capire dove vuoi andare, e se oggi ci siamo ritrovati qui forse ci accomuna il bene che vogliamo a quei bambini.

C'è una strana energia nell'aria, la sensazione che potremmo uscire di lì e spaccare il mondo, c'è voglia di cambiamento e impegno, si sente che hanno capito che è successo qualcosa di sbagliato, che ora bisogna recuperare. Usciamo in cortile, gli educatori invitano i bambini a fare la fila per portare il pranzo ai loro familiari. C'è aria di festa ma tutti mangiano composti. La più piccola del gruppo siede vicino alla sua mamma che viene dalla strada, sono la fotocopia l'una dell'altra. Mangia con il cucchiaino il riso e il cavolo nel suo piatto, poi si alza all'improvviso, la mamma prova a trattenerla, non capisce. La piccola è andata a lavarsi le mani, non può mangiare la carne con le mani sporche, torna al posto e con quel suo sorriso furbo afferra la carne e continua il pranzo sotto gli occhi increduli della mamma.

Rientriamo nella hall e, alla fine, entrano i veri protagonisti. Faticano a trattenersi, si sono preparati e devono mostrare alle famiglie quello che hanno imparato. Parte la musica, i bambini ballano fieri ed allegri, concentrati, buttano ogni tanto uno sguardo alla zia, alla mamma, alla nonna. Bernard e Jane si uniscono al gruppo, invitano i genitori ad alzarsi e partecipare ed è tutto un saltare, un muoversi a ritmo di musica con le mani alzate, è energia pura.

\*Chiara Avezzano, volontaria di Amani dal 2003, vive a Nairobi per coordinare un progetto di cooperazione internazionale con il MAECL.

## Progetti

### KENYA



**Kivuli Centre:** progetto educativo che accoglie in forma residenziale 60 ex bambini di strada, copre le spese scolastiche di altri 70 bambini ed è aperto a tutti, proponendo diverse attività. Kivuli è diventato un punto di riferimento per i giovani del quartiere circostante, con laboratori artigianali di avviamento professionale, una biblioteca, un dispensario medico, un progetto sportivo, un laboratorio teatrale, una sartoria, un pozzo che vende acqua a prezzi calmierati, una scuola di lingue, una scuola di computer e uno spazio sede di varie associazioni, per momenti di dibattito e confronto.



**Casa di Anita:** casa di accoglienza a Ngong (20 km da Nairobi) curata da due famiglie keniane. La Casa di Anita accoglie 20 ex bambine e ragazze di strada vittime di violenze di ogni genere, inserendole in una struttura familiare e protetta, permettendo una crescita affettivamente tranquilla e sicura, e continua a seguire le ragazze più grandi che sono rientrate in famiglia.



**Ndugu Mdogo (Piccolo Fratello):** progetto socio-educativo, è un punto di riferimento per i 200 ragazzi che, con le loro famiglie, sono stati accolti nel programma di assistenza e riabilitazione dal 2006 ad oggi.



**Kivuli Ndogo e Ndugu Mdogo Rescue Centers:** sono centri di prima accoglienza e soccorso per i bambini e i ragazzi che negli immensi quartieri di Kibera e Kawangware sono ancora costretti a sopravvivere per strada senza la cura e l'affetto di un adulto. Questi centri sono il primo passo di un percorso di recupero che potrà portarli poi a Kivuli, Ndugu Mdogo o alla Casa di Anita.



**Borse di Studio don Giorgio Basadonna:** permettono a studenti meritevoli privi di possibilità economiche di proseguire nel percorso di studi superiore e acquisire una preparazione qualificata per il loro futuro: un modo concreto per ricordare l'impegno di tutta una vita spesa da don Giorgio per la crescita dei giovani.



**Riruta Health Project (RHP):** programma di prevenzione e cura dell'Aids, nato in collaborazione con Caritas Italiana, offre assistenza a domicilio a malati terminali e a pazienti sieropositivi nelle periferie di Nairobi.



**Families to Families (FtoF):** programma di sviluppo comunitario nato da un gruppo di famiglie italiane per sostenere gli ex ospiti dei centri nel percorso di reinserimento familiare e nella comunità locale.



**Geremia School:** una scuola di informatica che fornisce una formazione professionale di alta qualità, per contribuire a colmare il digital divide Nord-Sud.



**Diakonia Institute:** offre corsi universitari in Scienze Sociali e Sviluppo Comunitario (microcredito, impresa sociale) per formare a livello accademico figure in grado di lavorare nelle baraccopoli con professionalità.

### ZAMBIA



**Mthunzi Centre:** progetto educativo realizzato dalle famiglie della comunità di Koinonia di Lusaka. Oltre ad accogliere in forma residenziale 60 ex bambini di strada curandone la crescita e l'educazione, è un punto di riferimento per gli altri abitanti dei centri rurali circostanti, con il suo dispensario medico, con i suoi laboratori di falegnameria e di sartoria e la scuola di computer intitolata a Margherita Ferrario.

### SUDAN



**Centro Educativo Koinonia:** due scuole sui Monti Nuba che garantiscono l'educazione primaria a circa 1200 ragazzi ed una scuola magistrale per selezionare e formare giovani insegnanti Nuba per riattivare la rete scolastica gestita dalle popolazioni della zona.

## Buone Notizie

### MTHUNZI CENTRE - KIVULI CENTRE

In viaggio da 6 anni lungo 30 paesi, il duo artistico "Mandradora Circus" è venuto in visita al Mthunzi Centre di Lusaka per una settimana intensa di laboratori e spettacoli di giocoleria. L'incontro è stato così arricchente che hanno deciso di raggiungere anche i centri di Amani a Nairobi e replicare l'esperienza, che si è conclusa con un grande spettacolo per tutte le famiglie di Riruta.

### AMANI YASSET FOOTBALL CLUB

Gli Amani Yasset Football Club hanno vinto il campionato della loro categoria, il Sub-County League "Nairobi West Branch". Dal loro capitano, Geoffrey, abbiamo ricevuto un messaggio di ringraziamento speciale per tutti coloro che hanno donato scarpette e divise da calcio per la squadra.

### MTHUNZI CENTRE

L'azienda Bata ha accettato di donare ai bambini e ai ragazzi di Mthunzi una fornitura di scarpe di pelle nera per completare la divisa da scuola obbligatoria per gli studenti della primaria e secondaria per l'anno scolastico 2016/17. Anche la Baroworld di Lusaka presterà gratuitamente la sua opera per ristrutturare la cucina del centro. Un bel gesto di responsabilità africana!

News

a cura della Redazione

# Melvin da Kibera a Roma

Melvin Otieno è arrivato a Roma a fine agosto. Frequenterà per i prossimi due anni, fino al diploma, i corsi della Rome International School grazie al programma di scambi internazionali di Fondazione Inter-cultura. Melvin è partito con in tasca tanti sogni. Sono i sogni di quelli come lui, che vengono da un posto come Kibera e sperano sempre in un futuro migliore. Melvin è uno dei tanti bambini cresciuti nelle nostre case, riconoscenti per tutto quello che la vita ha dato loro.

È arrivato a Ndugu Mdogo quando aveva 8 anni perché la sua famiglia non riusciva a prendersi cura di lui né a sostenerlo negli studi. Oggi è un esempio positivo per tutti, perché dimostra che se vuoi ce la fai, se ti impegni puoi raggiungere risultati insperati; rappresenta tutti quei bambini che ad un certo punto della loro vita sfortunata riescono ad avere un'opportunità e la afferrano con tutte le loro forze, non se la lasciano più scappare.

Chi si immagina di andare a studiare in Italia per due anni? Non certo Melvin! Chissà come vivrà questa nostra Italia, chissà come lo accoglieranno i suoi compagni di scuola. Ci siamo chiesti spesso se riuscirà a mantenere la barra dritta. Lui, ragazzo di Kibera, nella nostra capitale sopravviverà? Melvin ne è certo, è un passo avanti, la prima domanda in assoluto che ci fece prima ancora di essere scelto per Roma fu: «Quando sarò diplomato alla RIS, potrò avere anche una borsa di studio per studiare medicina?».



L'associazione culturale Donne della Vite, costituita da un gruppo di donne agronome, enologhe, giornaliste, che hanno quale denominatore comune la vite e tutto il mondo che gira intorno ad essa, ha deciso di intraprendere un'avventura unica. Hanno creato un vino interamente sostenibile (dalla scelta delle uve, ottenute con metodi di coltivazione a basso impatto ambientale, alla vinificazione e al packaging, realizzato con materiali provenienti da materie prime rinnovabili e riciclabili) e solidale. I proventi della vendita delle 1200 bottiglie e dei magnum speciali di "DiVento" – questo il nome del vino bianco, vendemmia 2016 – saranno destinati alle bambine e alle ragazze accolte alla Casa di Anita.

Materie prime, servizi e professionalità necessari sono stati messi a disposizione da una rete di partner che ha creduto nell'iniziativa e donato le uve, le bottiglie, le etichette, il proprio tempo e lavoro.

«Da sempre penso che il vino non sia buono a prescindere – sottolinea Valeria Fasoli, agronomo e presidente dell'Associazione – ma per la storia che racconta; che un vino non si ricorda soltanto per le sue caratteristiche organolettiche, ma per la situazione in cui si beve. È per questo che non dimenticherò DiVento, per come è nata l'idea di farlo, per la sua finalità e perché è un vino che nasce dalla forza degli ideali di un gruppo che ha unito cuore e mente per realizzarlo. Sarà emozionante berlo insieme agli amici, offrirlo, raccontarlo, dividerlo e ricordare che aiuterà le bambine di strada di Nairobi».

Per maggiori informazioni: [www.donnedellavite.com](http://www.donnedellavite.com)

# Donne della Vite

## Adozioni a distanza

### Perché tutti insieme

L'adozione proposta da Amani non è individuale, cioè di un solo bambino, ma è rivolta all'intero progetto di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, di Mthunzi o delle Scuole Nuba.

In questo modo nessuno di loro correrà il rischio di rimanere escluso. Insomma "adottare" il progetto di Amani vuol dire adottare un gruppo di bambini, garantendo loro la possibilità di mangiare, studiare e fare scelte costruttive per il futuro, sperimentando la sicurezza e l'affetto di un adulto. E soprattutto adottare un intero progetto vuol dire consentirci di non limitare l'aiuto ai bambini che vivono nel centro di Kivuli, della Casa di Anita, di Ndugu Mdogo, del Mthunzi o che frequentano le scuole di Kerker e Kujur Shabia, ma di estenderlo anche ad altri piccoli che chiedono aiuto, o a famiglie in difficoltà, e di spezzare così il percorso che porta i bambini a diventare bambini di strada o, nel caso dei bambini Nuba, di garantire loro il fondamentale diritto all'educazione.

Anche un piccolo sostegno economico permette ai genitori di continuare a far crescere i piccoli nell'ambiente più adatto, e cioè la famiglia di origine.

In questo modo, inoltre, rispettiamo la privacy dei bambini evitando di diffondere informazioni troppo personali sulla storia, a volte terribile, dei nostri piccoli ospiti. Pertanto, all'atto dell'adozione, non inviamo al sostenitore informazioni relative ad un solo bambino, ma materiale stampato o video concernente tutti i bambini del progetto che si è scelto di sostenere.

Una caratteristica di Amani è quella di affidare ogni progetto ed ogni iniziativa sul territorio africano solo ed esclusivamente a persone del luogo. Per questo i responsabili dei progetti di Amani in favore dei bambini di strada sono keniani, zambiani e sudanesi.

Con l'aiuto di chi sostiene il progetto delle Adozioni a distanza, annualmente riusciamo a coprire le spese di gestione, pagando la scuola, i vestiti, gli alimenti e le cure mediche a tutti i bambini.

Info: [segreteria@amaniforafrika.it](mailto:segreteria@amaniforafrika.it)

### Come aiutarci

Puoi "adottare" i progetti realizzati da Amani con una somma di **30 euro al mese (360 euro all'anno)**: contribuirai al mantenimento e alla cura di tutti i ragazzi accolti da Kivuli, dalla Casa di Anita, da Ndugu Mdogo, dal Mthunzi o dalle Scuole Nuba.

Per effettuare un'adozione a distanza basta versare una somma sul **c/c postale n. 37799202** intestato ad

**Amani Ong - Onlus**  
via Tortona 86 – 20144 Milano  
o sul

**c/c bancario presso**  
**Banca Popolare Etica**  
**IBAN IT91 F050 1801 6000 0000 0503 010**  
**BIC/SWIFT: CCRTIT2T84A**

Ti ricordiamo di indicare, oltre al tuo nome e indirizzo, la causale del versamento: **"adozione a distanza"**. Ci consentirai così di inviarti il materiale informativo.

## IL BILANCIO AMANI 2015

Nel 2015 Amani ha avuto entrate complessive per € 652.208 e uscite pari a € 792.149

Dopo quattro anni di gestione economica positiva, con limitati ma preziosi avanzi di gestione, il 2015 registra un risultato negativo, poiché le entrate sono state inferiori agli oneri.

Coerentemente con i principi statutari e volendo fortemente mantenere gli impegni presi a inizio anno, non sono stati effettuati tagli ai programmi di accoglienza, ricorrendo piuttosto ai fondi accantonati negli esercizi precedenti.

Sono poco più di 800 i donatori attivi nel 2015: le loro erogazioni liberali – che rappresentano il 72% del totale delle entrate – sono sempre lo strumento più importante di raccolta fondi, ma la loro entità, ormai ridimensionata dalle sempre crescenti difficoltà economiche delle famiglie, non è sufficiente alle necessità dei 500 bambini a carico delle sei strutture di accoglienza e di tutte le attività a loro connesse, dal programma sanitario alla formazione professionale.

In questo quadro di costante e progressiva diminuzione delle donazioni, assume carattere fondamentale il **5x1000** (pari al 9% del totale entrate, con 1.432 firme dei contribuenti). Infine, rispetto al passato, sono venuti a mancare contributi importanti di fondazioni e enti privati o lasciti testamentari, mentre è sempre più consistente l'apporto delle iniziative accessorie come la campagna natalizia *For Amani* e il tradizionale *Calendario*.

**594.058 euro sono stati destinati al finanziamento e alla gestione dei progetti in Africa e alle attività di educazione e sviluppo nelle scuole e con i giovani in Italia.** Questo importo rappresenta ben l'88% delle vostre donazioni: **per ogni euro che affidate ad Amani, 88 centesimi vengono impiegati direttamente per mantenere i nostri impegni, 1 punto percentuale in più del 2014.**

Grazie alla continua attenzione nel monitorare i costi, al contributo di volontari, organizzazioni e aziende che ci aiutano a contenere le spese generali, il costo complessivo di gestione costituisce il 12% delle entrate per donazioni.

Per ogni euro che ci doni

12 centesimi per supporto generale

88 centesimi ai progetti



### Composizione proventi 2015



Il Bilancio 2015 approvato dall'Assemblea dei Soci e dal Collegio dei Revisori è integralmente pubblicato sul sito di Amani al link [www.amaniforafrika.it/chisiamo](http://www.amaniforafrika.it/chisiamo)



## Vi aspettiamo alla Bottega di Amani

A Milano, in via Tortona 86, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 e a dicembre anche nei fine settimana



SCOPRI SUL SITO IL CATALOGO CON LE NOVITÀ E SCEGLI COME COMPORRE IL TUO CESTO

### FOR AMANI

è un modo semplice e concreto per fare un dono di ottima qualità e contribuire alla crescita e all'istruzione di centinaia di bambini e di giovani in Africa  
Per info e ordini: [bottega@amaniforafrica.it](mailto:bottega@amaniforafrica.it)

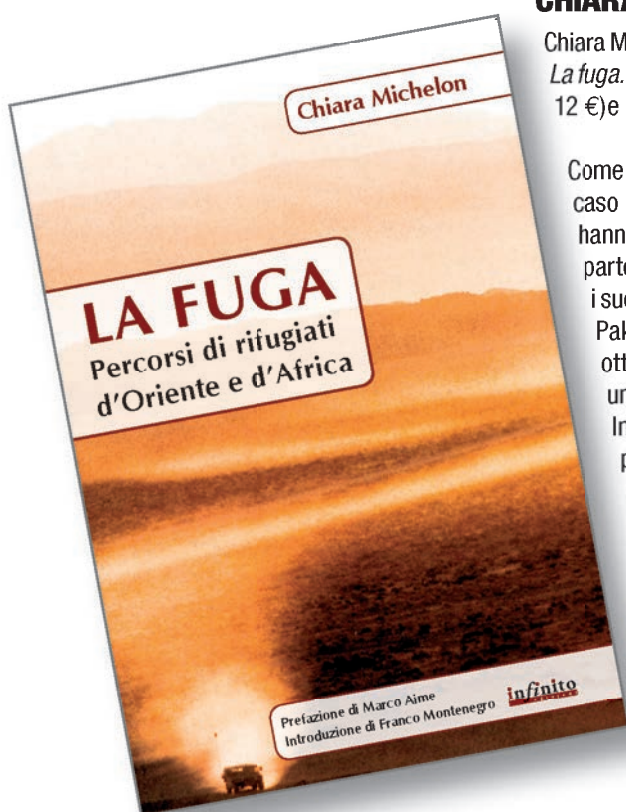
### CHIARA MICHELON LA FUGA

Chiara Michelon, già volontaria di Amani, ha scritto un nuovo libro. S'intitola *La fuga. Percorsi di rifugiati d'Oriente e d'Africa* (Infinito edizioni, 96 pagine, 12 €) e raccoglie storie di profughi politici o richiedenti asilo in Italia.

Come fa sempre, Chiara racconta di persone, di vite vere che in questo caso la storia e le più imprevedibili e drammatiche vicende personali hanno gettato sulle coste d'Italia. Da parte sua ci sono l'attenzione, la partecipazione, la compassione più piene. Per il resto a parlare sono i suoi interlocutori, provenienti da quattro punti cardinali: Afghanistan, Pakistan, Iran, Sud Sudan. Senza le prime, non ci sarebbero i secondi: ottenere queste testimonianze è già un dono, da una parte e dell'altra, uno scambio. L'animo si apre a chi sa ascoltare.

In una nota alla fine del testo l'autrice esprime la sua ammirazione per gli operatori e i responsabili SPRAR e Caritas di Senigallia «che svolgono il loro lavoro con cura e, prima ancora, con il cuore». È grazie a loro che ha potuto entrare in contatto con Nabil, Arad e Mina, Laila e Sami e raccogliergli le storie. Il fine, come nei precedenti libri di Chiara, è opporsi al pregiudizio, all'indifferenza, al silenzio.

Il libro viene pubblicato in versione cartacea ed ebook, nei formati epub e Mobi. Sarà nelle librerie nella seconda metà di gennaio 2017, ma da dicembre è in vendita in anteprima sul sito [www.infinitoedizioni.it](http://www.infinitoedizioni.it)



Questo numero è stato realizzato nell'ambito del progetto AID010602 finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. I contenuti di questa comunicazione rientrano sotto la sola responsabilità dei promotori e non rispecchiano necessariamente il punto di vista del MAECI.

### Chi siamo

Amani è un'associazione non profit che si impegna per affermare il diritto dei bambini e dei giovani ad avere un'identità, una casa protetta, cibo, istruzione, salute e l'affetto di un adulto.

Dal 1995 abbiamo istituito e sosteniamo case di accoglienza, centri educativi, scolastici e professionali in Kenya, Zambia e Sudan. Da allora offriamo ogni giorno opportunità e alternative concrete a migliaia di bambini e bambine costretti a vivere sulla strada nelle grandi metropoli, nelle zone rurali e di guerra.

Amani ha carattere laico, apolitico e indipendente. Organizzazione non Governativa riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri, ha sede legale a Milano e gruppi locali attivi in diverse città italiane.

Collaboriamo con scuole, associazioni, enti pubblici e privati, parrocchie, amministrazioni locali, fondazioni e imprese.

In Italia Amani organizza iniziative e incontri culturali, di informazione e approfondimento. Ogni anno offriamo la possibilità di partecipare a campi di incontro in Kenya e in Zambia a gruppi organizzati, giovani volontari e famiglie che desiderano conoscere in prima persona la realtà africana e vivere un periodo di condivisione con la comunità locale.

### Come contattarci

#### Amani Ong - Onlus

Organizzazione non governativa e Organizzazione non lucrativa di utilità sociale

Via Tortona, 86 - 20144 Milano - Italia  
Tel. +39 02 48951149 - Fax +39 02 42296995  
[segreteria@amaniforafrica.it](mailto:segreteria@amaniforafrica.it) - [www.amaniforafrica.it](http://www.amaniforafrica.it)

### Come aiutarci

Basta versare una somma sul c/c postale n. 37799202 intestato ad Amani Ong - Onlus - Via Tortona 86 - 20144 Milano, o sul c/c bancario presso Banca Popolare Etica IBAN IT91 F050 1801 6000 0000 0503 010 BIC/SWIFT: CCRITIT2T84A

Nel caso dell'adozione a distanza è previsto un versamento di 30 euro al mese per almeno un anno.

Ricordiamo inoltre di scrivere sempre la causale del versamento e il vostro indirizzo completo.

**Dona il 5x1000 ad Amani, basta la tua firma e il nostro codice fiscale: 97179120155**

### Le offerte ad Amani sono deducibili

*I benefici fiscali per erogazioni a favore di Amani possono essere conseguiti con le seguenti possibilità:*

1. Deducibilità ai sensi della legge 80/2005 dell'importo delle donazioni (solo per quelle effettuate successivamente al 16.03.2005) con un massimo di 70.000 euro oppure del 10% del reddito imponibile fino ad un massimo di 70.000 euro sia per le imprese che per le persone fisiche.

*in alternativa:*

2. Deducibilità ai sensi del DPR 917/86 a favore di ONG per donazioni destinate a Paesi in via di Sviluppo. Deduzione nella misura massima del 2% del reddito imponibile sia per le imprese che per le persone fisiche.

3. Detraibilità ai sensi del D.Lgs. 460/97 per erogazioni liberali a favore di ONLUS, nella misura del 24% per un importo non superiore a euro 2.065,83 per le persone fisiche; per le imprese per un importo massimo di euro 2.065,83 o del 2% del reddito di impresa dichiarato.

Ai fini della dichiarazione fiscale è necessario scrivere sempre ONG - ONLUS dopo AMANI nell'intestazione e conservare:

- per i versamenti con bollettino postale: ricevuta di versamento;
- per i bonifici o assegni bancari: estratto conto della banca ed eventuali note contabili.

### Iscriviti ad Amaninews

*Amaninews* è la newsletter di informazione e approfondimento di Amani: tiene informati gli iscritti sulle nostre iniziative, diffonde i nostri comunicati stampa, rende pubbliche le nostre attività.

**Per iscriverti ad Amaninews invia un messaggio a: [newsletter@amaniforafrica.it](mailto:newsletter@amaniforafrica.it)**



**Editore:** Associazione Amani Ong-Onlus, via Tortona 86 - 20144 Milano

**Direttore responsabile:** Pietro Veronese

**Coordinatore:** Gloria Fragali

**Progetto grafico e impaginazione:** Ergonarte, Milano

**Stampa:** Grafiche Riga srl, via Repubblica 9, 23841 Annone Brianza (LC)  
Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Milano n. 596 in data 22.10.2001